

AIO



Bruno Cerboni

# Codex Dietrichstein





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-548-255-0184-I

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2017

Ho preso la decisione di pubblicare il Codex Dietrichstein, custodito da circa quattrocento anni dalla mia famiglia. Il Codice (così come alcuni altri che ho ereditato) è passato di mano di padre in figlio per molte generazioni e gestito da tutti con cura e passione, poiché la sua bellezza e il fascino dei misteri che lo accompagnano hanno avuto la capacità di coinvolgere al massimo tutti coloro che lo hanno custodito. Pur apprezzandone la bellezza estetica, capace di rapire chi lo ha tenuto fra le mani, nessuno è mai riuscito a decifrarne il contenuto, che secondo la tradizione orale presenta importanti segreti.

Rendendolo pubblico e dandogli ampia diffusione, la speranza è riposta in un moderno pioniere che riesca a decodificarne i caratteri, a carpirne i segreti e a svelare i misteri nascosti nelle sue pagine.

## **Il Codice Dietrichstein**

Il Codice Dietrichstein è composto da più manoscritti rilegati insieme tra loro per un totale di 152 pagine, riccamente illustrate e realizzate su pergamena di capretto, di circa 21 cm di larghezza e 30 cm di altezza.

La loro particolarità è quella di essere scritti con due tipi di caratteri assolutamente ermetici, uno più elegante, l'altro più complesso. Spiccano le illustrazioni che parlano da sole, in taluni casi arricchite dalle note a margine vergate da qualche nostro antico antenato.

Questa è la composizione delle undici Sezioni che lo compongono:

Botanica – 10 pagine

Mitologia - 4 pagine

Ibridi – 10 pagine

Mosaici di animali -16 pagine

Pesci, Uccelli, Natura – 24 pagine

Maya -12 pagine

Architettura – 12 pagine

Costumi d'epoca – 20 pagine

Divise militari – 6 pagine

Personaggi famosi – 16 pagine

Battaglia della Montagna Bianca – 6 pagine

Ritratti in mosaico, vetrate, legno e marmo – 16 pagine

L'epoca di Internet nella quale viviamo ci ha fornito un aiuto determinante nell'individuare uno dei due tipi di caratteri criptati presenti nei manoscritti. Navigando sulla Rete ho scoperto che tale carattere è assolutamente identico a quello presente nel manoscritto Voynich, conservato presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library dell'Università di Yale, negli Stati Uniti, dove reca il numero di catalogo "Ms 408".

## Il Codice Voynich

Nel 1912 Wilfrid Voynich, mercante di libri rari, sulla base di un suggerimento di padre Giuseppe Strickland, fece una visita al collegio gesuita di Villa Mondragone, situato tra Roma e Frascati. I Gesuiti dovevano restaurare l'edificio del collegio, con il relativo fabbisogno di denaro, e vendettero a Voynich trenta volumi della biblioteca, formata anche da una raccolta di volumi del Collegio Romano trasportati al collegio di Mondragone insieme alla biblioteca generale dei Gesuiti. Il più interessante di questi volumi risultò essere un codice illustrato, successivamente denominato "Codice Voynich", scritto con un sistema di scrittura criptata e comunque non facilmente decifrabile.

Il volume, redatto su pergamena di capretto, è di dimensioni piuttosto ridotte: 16 cm di larghezza, 22 di altezza e 4 di spessore. Consta di 102 fogli, per un totale di 204 pagine. La rilegatura porta tuttavia a ritenere che originariamente comprendesse 116 fogli e che 14 si siano smarriti.

Fa da corredo al testo una notevole quantità di illustrazioni a colori, ritraenti i soggetti più svariati: proprio i disegni lasciano intravedere la natura del manoscritto, venendo di conseguenza scelti come punto di riferimento per la suddivisione dello stesso in diverse Sezioni, a seconda del tema delle illustrazioni:

- Sezione I (fogli 1-66): chiamata botanica, contiene 113 disegni di piante sconosciute.

- Sezione II (fogli 67-73): chiamata astronomica o astrologica, presenta 25 diagrammi che sembrano richiamare alcune stelle. Vi si riconosce anche qualche segno zodiacale. Anche in questo caso risulta alquanto arduo stabilire di cosa effettivamente tratti questa sezione.

- Sezione III (fogli 75-86): chiamata biologica, nomenclatura dovuta esclusivamente alla presenza di numerose figure femminili senza veli, sovente immerse fino al ginocchio in strane vasche intercomunicanti contenenti un liquido scuro.

Subito dopo questa sezione vi è un foglio ripiegato sei volte, raffigurante nove medaglioni con immagini di stelle o figure vagamente simili a cellule, raggiere di petali e fasci di tubi.

• Sezione IV (fogli 87-102): detta farmacologica, per via delle immagini di ampolle e fiale dalla forma analoga a quella dei contenitori presenti nelle antiche farmacie. In questa sezione vi sono anche disegni di piccole piante e radici, presumibilmente erbe medicinali.

L'ultima sezione del Manoscritto Voynich comincia dal foglio 103 e prosegue sino alla fine. Non vi figura alcuna immagine, tranne alcune piccole stelle a sinistra delle righe, ragion per cui si è portati a credere che si tratti di una sorta di indice.

Sono state formulate innumerevoli ipotesi sull'origine del manoscritto, ma di sicuro si sa solo che, avendone realizzata una datazione al Carbonio 14, le pelli che costituiscono le pergamene sulle quali è stato scritto sono datate alle prime decadi del 1400. L'Imperatore Rodolfo II lo aveva acquistato per una cifra di 600 ducati, come risulta da una lettera di accompagnamento (rinvenuta da Voynich all'interno del Codice) datata "Praga, 19 Agosto 1665" e inviata da Johannes Marcus Marci, rettore dell'università di Praga e medico reale di Rodolfo II, con la quale egli indirizzava il manoscritto a Roma all'amico poligrafo Athanasius Kircher al fine di decifrarlo.

Il carattere presente nel Codex Dietrichstein risulta assolutamente identico a quello che caratterizza il Codice Voynich. Nessuna traccia invece dell'altro tipo di carattere, altamente ermetico, presente nel Codice.

Nella Figura 1 viene riportato l'esempio di una pagina del Codice, dalla quale si possono ammirare i caratteristici caratteri Voynich (Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University).

Sino ad oggi il carattere con il quale è stato scritto il Codice Voynich era ritenuto unico. Il Codex Dietrichstein dimostra invece che si tratta di un carattere criptato utilizzato più volte, probabilmente per trasferire segreti ad una ristretta cerchia di persone in grado di decodificarlo.

## Il Codice Mira Calligraphiae Monumenta

Al Getty Museum, in California, è conservato un prezioso manoscritto, realizzato da due autori che non si sono mai conosciuti, a distanza di trent'anni. Si tratta di "Mira Calligraphiae Monumenta", che presenta una parte scritta nel 1561 dal virtuosista degli amanuensi, Georg Bocksay, su commissione di Ferdinando I d'Asburgo, impreziosita da innumerevoli caratteri quali gotico, rotunda, antiqua, italico e molti altri e illustrata da Joris Hoefnagel, su commissione di Rodolfo II nel 1591-1596 con miniature che rappresentano elementi della natura quali animali, piante, fiori, frutti. Ammirandolo adesso sembra che l'autore sia unico, data la congruenza percepita fra la parte scritta e quella illustrata. In realtà i due autori hanno dato vita ad una relazione virtuale veramente esemplare, l'uno volendo valorizzare le forme infinite nelle quali può essere declinata la scrittura, l'altro fondendo lo scritto nelle immagini per realizzare un'opera unica che esalta la complessità e la complementarità delle due diverse espressioni artistiche.

L'esempio di "Mira Calligraphiae Monumenta" dimostra che antichi manoscritti del XVI e XVII secolo, composti da testi e immagini, che noi oggi percepiamo come frutto di un solo autore, potevano in realtà essere stati realizzati da autori diversi, nel tempo e nello spazio.

Alle bellissime immagini degli illustratori potevano così essere aggiunti testi criptati, contenenti segreti. Un recente studio di National Geographic documenta ad esempio l'uso di codici criptati da parte di Antonio Averlino a scopo di spionaggio industriale ai danni della Serenissima e a favore della Sublime Porta.

Nella Figura 2 viene riportato l'esempio di una pagina del Codice, illustrata con una viola mammola e una ginestra odorosa.

## Tommaso Cerboni

La nostra tradizione orale fa risalire l'origine dell'eredità del Codex Dietrichstein a Tommaso Cerboni, uno dei capostipiti della nostra famiglia, per il quale il Municipio di Castel del Piano (paese in Toscana sull'Amiata fra Siena e Grosseto) nel 1869 pose una lapide sulla piazza principale, sotto lo stemma di famiglia, nell'antico palazzo sede dei nostri avi, intitolata al "Generale Barone Tommaso Cerboni, Duca di Sadech nella Moravia, morto nella battaglia di Canneto presso Mantova il 26 Ottobre 1629".

La stessa lapide ricorda anche il "Baron Giovanni Cerboni, Capitano Colonnello dell'Armata Imperiale, Governatore di più province, Supremo Maestro dell'eccelsa Signoria e Gonfaloniere di Siena nel 1642".

Tommaso è rappresentato nella pala di un altare laterale della Chiesa della Propositura di Castel del Piano, dedicato a San Cerbone che propizia la vittoria del Generale Cerboni, opera di Domenico Manetti, figlio di Rutilio Manetti, pittori seicenteschi. Ho appurato che il panorama, costituito da una piccola montagna e posto alle spalle di Tommaso in questo quadro rappresenta la Battaglia della Montagna Bianca, svoltasi nei pressi di Praga l'8 Novembre del 1620. La Battaglia della Montagna Bianca è rappresentata anche nelle ultime sei pagine del Codex Dietrichstein.

Il quadro di Domenico Manetti viene riportato nella Figura 3, mentre nella Figura 4 viene riportato un quadro che possiedo, tratto da quello del Manetti. Isidoro Ugurgieri Azzolini, nel suo Libro "Le Pompe Sanesi", pubblicato a Pistoia nella stamperia di Pierantonio Fortunati nel 1649, nella Parte seconda alle pagine 246, 247, 248, 249 afferma:

"Tommaso Cerboni da Castel del Piano, grossa Terra di Siena, militò coraggiosamente per Ridolfo Imperatore contro i Turchi alcuni anni, e nella guerra del Friuli fu Capitan d'Infanteria per gli Arciduchi d'Austria; poi ritornato in Germania servì nel medesimo grado il cardinale Dietrichstein Governatore della Moravia, quale aveva servito ancora in

Roma avanti che s'applicasse alla milizia. E quando i Moravi si sollevarono contro l'Imperatore, egli per non acconsentire alla ribellione se ne fuggì con spada e cappa a Vienna e fu presentato dal detto Cardinale a Sua Maestà con attenzione che gli era fedele servitore, dal che cominciò il suo avanzamento; perché fu fatto Luogotenente Colonnello del reggimento di Sciamburg l'anno 1619 e l'anno seguente si ritrovò alla ritirata del Conte di Bucquoi perseguitato da quarantamila combattenti, tra Ungari, Moravi, Slesi, Palatini, Transilvani ed altri nemici dell'Imperatore; per il che egli fu eletto tra i più bravi soldati a tagliare il ponte di Vienna, acciò li nemici non seguissero la vittoria, il che egli eseguì con gran coraggio, ricevendo nel fortino una ferita di scimitarra in una mano, e d'una pistola in un braccio; dal che ne seguì la salute di tutta l'Armata imperiale. L'anno seguente si ritrovò alla Battaglia della Montagna Bianca, ove si portò con tanta franchezza che ottenuta la vittoria dagli Imperiali egli fu fatto Governatore del Castello di Praga per tre anni. Nell'anno 1625 fu fatto Colonnello di due Reggimenti d'Infanteria dal Generale Wallenstein, con la patente di poter assoldare diecimila fanti con i suoi propri denari, e con quelle, che erano cinquemilasettecento persone levate della sua propria borsa, marciò nel medesimo anno nel Ducato di Braunschweig, ed unito con l'Armata Cesarea ruppero il Conte di Mansfelt".

Il racconto continua per altre pagine, sino alla morte di Tommaso nel 1629, illustrando anche le storie di Giovanni e di Marcaurelio Cerboni. Non intendo comunque soffermarmi qui in dettaglio sulle vicende dei nostri antenati, quanto concentrarmi su quanto ha attinenza con il Codex, anche alla luce delle tradizioni orali tramandate in famiglia.

Verso la fine del 1500 Tommaso è un giovane aitante e ambizioso, che lascia il paese natio e va a Roma, dove incontra un uomo determinante per il suo futuro, il Cardinale Franz Seraph von Dietrichstein. All'inizio Tommaso non era ancora un soldato di professione, ma il suo profilo, la sua propensione alla mobilità, la sua dedizione e la sua intraprendenza piacquero a Dietrichstein, sino a presentarlo come uomo di assoluta affidabilità all'Imperatore.

Ma soprattutto Tommaso diviene l'uomo di fiducia di Dietrichstein per un compito delicato, ovvero quello di trasferire Codici segreti da una parte all'altra dell'Europa, allora pericolosa da percorrere senza incidenti. Tommaso si configura quindi come una sorta di 007 che fa la spola fra Roma, Praga, Austria, Germania, Castelli e Biblioteche per consentire il trasporto di informazioni preziose celate sotto facilmente nascondibili Codici criptati.

### **Franz Seraph von Dietrichstein**

Nato in Spagna, ottavo figlio di Adam von Dietrichstein (ambasciatore in Spagna del Sacro Romano Impero e precettore dell'allora ragazzo Rodolfo - futuro Rodolfo II - quando si trovava alla corte di Filippo II), nel 1588 all'età di 18 anni, si recò a Roma per studiare al Collegio Germanico, dove strinse una fraterna amicizia con il cardinale Ippolito Aldobrandini, eletto nel 1592 Papa con il nome di Clemente VIII. Dietrichstein divenne il nuovo Ciambellano del Papa e lavorò per rappresentare gli interessi della sua nativa Boemia come canonico delle cattedrali di Olomuc, Wroclaw, Passau e Leitmeritz. Fu ordinato nel 1597 ed elevato a cardinale nel 1599, con la nomina a Cardinale priore della Chiesa di San Silvestro in Capite a Roma. Nello stesso anno fu eletto Arcivescovo di Olomuc. Partecipò al Conclave del Maggio del 1605, che elesse Camillo Borghese come nuovo Papa Paolo V. In quell'epoca Roma era una fucina di cantieri, di artisti del calibro di Caravaggio e di grandi opere finanziate dalle commesse Papali, in certi casi anche di grande respiro culturale, come la Biblioteca e gli Archivi Segreti Vaticani, fondati proprio dallo stesso Paolo V. Nel 1607 Franz Seraph ritornò a Praga come presidente del Consiglio Privato di Rodolfo II. All'insorgere della rivolta boema e della Guerra dei Trent'anni, nel 1618 scappò a Vienna e fece ritorno a Praga solo dopo la decisiva vittoria della Battaglia della Montagna Bianca, che esaltò il potere dell'Imperatore Ferdinando II. Mediò nelle dispute interne degli Asburgo, fu nominato Cardinale Protettore del Sacro Romano Impero e fu Governatore della Moravia, Boemia e Bassa Austria.

Una rappresentazione del Cardinale Dietrichstein è presente anche in una pagina del Codex (pag. 125), che vede nello sfondo la cattedrale di

Olomuc, dedicata a San Venceslao. In un piccolo riquadro Franz Seraph è rappresentato di fronte alla Chiesa di San Silvestro a Roma, della quale era Cardinale Priore.

## Rodolfo II

Contemporaneamente a Praga regnava Rodolfo II. Figlio dell'Imperatore Massimiliano II e di Maria di Spagna, discendente di "Giovanna La Pazza", nipote di Carlo V, dominatore dell'Impero più grande di tutti i tutti i tempi, un Impero in cui "non tramontava mai il sole". Trascorse la sua infanzia presso la corte dello zio Filippo II, tra Madrid e l'Escorial, dove aveva accesso ad una tra le Biblioteche più importanti d'Europa. Tornato alla Corte di Vienna viene incoronato prima re di Ungheria e di Boemia e successivamente Imperatore del Sacro Romano Impero Germanico. Visse in una epoca di forti contrasti politici e religiosi, ma dedicò il suo maggior interesse alle scienze, alle arti e ai segreti della natura. Nel 1582 si trasferì a Praga, città che visse un'epoca d'oro con Rodolfo, permeata di tolleranza, di bellezze, di arte, di scienze, ma anche di magia ed esoterismo che la caratterizzarono anche successivamente. Così come a Roma le commesse papali favorivano la crescita dell'arte, anche la munificenza opulenta di Rodolfo verso l'arte, la Scienza e l'Alchimia favorirono l'attrazione di alcune menti illuminate quali artisti, scienziati, alchimisti, astronomi, sapienti, antiquari, collezionisti. La Corte di Rodolfo era frequentata da artisti quali Arcimboldo, da scienziati del calibro di Tycho Brahe e di Giovanni Keplero, ma anche da personaggi più discussi come l'astrologo e cabalista John Dee e dal mago Edward Kelly, controbilanciati dalla presenza del Klementinum, il grande complesso dei Gesuiti con la sua Torre Astronomica e la ricchissima biblioteca, contenente anche opere provenienti dall'esterno dell'Europa. Di biblioteche alle quali Rodolfo poteva attingere ce n'erano molte, da quella personale di Rodolfo a quella del Klementinum, a quella del Monastero di Strahov, a quelle sparse in tutto l'impero, da Vienna al Monastero di Olomuc, a quelle dei Signori nei castelli che facevano parte dell'Impero. La ricchezza delle opere in esse contenute dava testimonianza della numerosità degli autori e dei miniaturisti capaci di illustrarle.

Nel Codex Dietrichstein sono presenti due pagine (la 115 e la 116) che rappresentano rispettivamente, il giovane Arciduca Rodolfo ai tempi della sua permanenza all'Escorial e Rodolfo II maturo, ormai Imperatore del Sacro Romano Impero sullo sfondo della Cattedrale di San Vito al Castello di Praga.

È storicamente provato che Rodolfo abbia posseduto il Codice Voynich, fino ad oggi ritenuto un “unicum”. In realtà il nostro Codex presenta lo stesso tipo di caratteri, uniti ad una di tipologia di caratteri ancora più ermetici.

## L'ecosistema del Codice Dietrichstein

Ritorniamo a Franz Seraph Dietrichstein e a Tommaso Cerboni. Franz Seraph aveva una dimestichezza diretta con il Papa, con gli Imperatori che si sono susseguiti, da Rodolfo II a Ferdinando II, con la nobiltà spagnola, boema, austriaca e morava, con gli ordini religiosi quali quello dei Gesuiti, con artisti, scrittori e scienziati. Tommaso rappresentava la risposta come agente fidato per muovere informazioni e oggetti su scala europea, cosa lunga, difficile e piena di rischi nell'epoca a cavallo fra il 1500 e il 1600. Meritando in pieno la fiducia di Franz Seraph, Tommaso metteva anche le basi per il suo avanzamento futuro, a partire dalla sua introduzione diretta all'Imperatore grazie a Franz Seraph. Inoltre il profilo di Tommaso non era quello di uno scienziato, ma strettamente di un brillante, affidabile e spregiudicato operativo, comunque non certo in grado di decodificare codici complessi, una volta temporaneamente sotto il suo controllo. Franz Seraph lo incaricò quindi per molti anni di missioni speciali, nelle quali Tommaso si recava da personaggi che gli fornivano codici e li portava a coloro che ne erano i destinatari, in primis Rodolfo II. Lo scopo vero dei codici era quello di passare informazioni di alto valore da una persona all'altra, senza timore che le informazioni divenissero di dominio di personaggi ostili, qualora cadute nelle mani sbagliate. Varie teorie sull'origine del Codice Voynich ne hanno attribuito la paternità ad un ampio spettro di personaggi, quali Ruggero Bacone, Leonardo da Vinci giovane, John Dee, Edward Kelly, Antonio Averlino detto il Filarete, Pog-

gio Bracciolini e numerosi altri. La presenza di altri manoscritti vergati con il medesimo carattere e con l'esistenza contemporanea di un secondo carattere ancora più difficile da decifrare avvalorava l'ipotesi che il contenuto fosse importante, tale da giustificare due livelli diversi di crittografia e che i manoscritti circolassero per far giungere a persone di livello elevato informazioni di carattere critico, la cui natura non è in questo momento a noi nota, ma che si può ipotizzare possa consistere in segreti di arte o alchimia o in segreti di carattere politico o industriale-concorrenziale, similmente al caso già citato dello spionaggio di Averlino ai danni della Serenissima.

La presenza del nostro manoscritto conferma una utilizzazione ripetuta del carattere criptato Voynich (non un unicum così come si riteneva fino ad ora) affiancato da un secondo carattere criptato (che potremmo denominare carattere Dietrichstein). L'ipotesi di un coinvolgimento di Bacone nell'utilizzazione del codice emersa dai primi proprietari e formulata anche da Athanasius Kirker (Bacone non può essere l'autore fisico del codice Voynich poiché le pelli sulle quali è stato vergato sono posteriori di secoli) può ritornare alla ribalta, adesso che sappiamo che la diffusione del codice (inteso come carattere criptato) è stata molto più ampia e ha interessato un ristretto numero di persone per diversi secoli. Analizzando il nostro Codice si deduce che le categorie di persone coinvolte nel corso di più secoli (per quello che ne sappiamo dal XV al XVII secolo) facevano parte di una catena che vedeva quali protagonisti:

- gli utilizzatori finali a livello più elevato delle preziose informazioni contenute nei Codici (quali Papi, Re, Imperatori, Sovrani, o assimilabili) che ne erano poi anche i finanziatori;
- i miniatori e gli illustratori;
- i redattori della parte scritta in modo criptato che conteneva i segreti artistici, o di spionaggio o di carattere esoterico;
- coloro che muovevano fisicamente i Codici in contesti allora spesso ostili per le distanze e i pericoli connessi;
- i bibliotecari che mantenevano temporaneamente i manoscritti in attesa di essere mossi da chi li aveva originati a chi li doveva fruire.

Rodolfo II apparteneva alla prima categoria di persone, capaci comunque di leggere i manoscritti e di carpirne i segreti. I miniatori potevano o meno coincidere con i redattori, ma più spesso erano due entità diverse, poiché l'illustrazione accattivante del manoscritto non era in genere correlata al contenuto più ricco nascosto dietro i due diversi tipi di crittografia.

Franz Seraph e Tommaso facevano parte della categoria di quelli che erano il *trait d'union* fra chi produceva l'informazione e chi la fruiva. Infine un certo numero di Nobili e di Monaci conservavano temporaneamente le opere in attesa che fossero inoltrate agli utilizzatori finali. Non è escluso che Franz Seraph fosse anche un iniziato dei codici fornendo informazioni romane di prima mano all'Imperatore o, viceversa, fornisse informazioni o addirittura codici ai Papi Clemente XIII e Paolo V, ai quali lo legava una stretta amicizia. Proprio in quel periodo, inoltre, come già detto, Paolo V avrebbe creato la Biblioteca e l'Archivio Segreto Vaticano.

## La sfida per i lettori crittografi

La riproduzione del Codex contenuta in questa pubblicazione può essere fruita in modo puramente estetico ammirando i disegni e le miniature in esso presenti. Possiedo comunque altri Codici provenienti dalla stessa fonte con i medesimi caratteri e sono convinto che la loro decifrazione potrebbe aiutare a ricostruirne la storia e a svelare interessanti segreti.

Navigando su Internet sono rimasto impressionato dalla numerosità, abilità e passione di molte persone esperte di crittografia e capaci di decifrare documenti all'apparenza impossibili da capire. A loro è rivolto l'invito a decifrare i testi contenuti nel Codex Dietrichstein. Sono convinto che esistano veri geni nel mondo e a loro è rivolto il mio augurio di riuscire nell'impresa.